

L'ANTITALIANO

GIORGIO BOCCA

Una sinistra per l'uomo

GIORGIO GABER È RITORNATO NELLA CLASSIFICA DEI DISCHI PIÙ VENDUTI CON IL SUO "NON SONO DI DESTRA NON SONO DI SINISTRA, SONO UN UOMO LIBERO". UN RITORNO DEL QUALUNQUISMO? DIREI

piuttosto la difficoltà di capire che cosa significano oggi la politica e la sinistra. A cominciare dalla constatazione che oggi più di ieri un uomo non politico non è un uomo libero ma nel migliore dei casi un servo delle mode e delle propagande.

La politica e la sinistra non sono soltanto il dalemismo, cioè il professionismo della politica e della sinistra, la organizzazione di un partito, l'abilità parlamentare, le astuzie governative, la scoperta craxiana che la politica costa e che l'informazione è ormai entrata da protagonista nella produzione economica come nella democrazia. Fare politica ed essere di sinistra oggi significano questo: difendere l'uomo dalle irrazionalità e dalle arroganze della scienza e della economia, opporsi alla loro irresponsabilità, cercare di porre un limite alla corsa verso l'autodistruzione.

Scientia et potentia in idem coincidunt, diceva Bacone e Adamo Smith celebrava la ricchezza delle nazioni, ma la scienza oggi è anche Hiroshima e Chernobyl e l'economia è anche globalismo anarcoide. Scienziati ed economisti sostengono che l'autolimitazione è un dato di fatto. La comunità scientifica si dice in grado di rispettare il limite umano e l'economia liberista trionfante ripete che ci pensa il libero mercato. Alla prova dei fatti il limite delle due comunità è quello spontaneamente raggiunto nel nome delle fatali necessità che si riassumono nelle due regole dell'antipolitica: "ciò che può essere fatto va fatto" e "se



*Si può lottare
contro l'arroganza
della scienza
e dell'economia.
E non rassegnarsi
ai progressi
che umiliano*

qualcosa deve andar male ci andrà". La corporazione degli scienziati guarda con disprezzo a quella dei politici parolai e demagoghi ma è egualmente irresponsabile e apolitica.

Di recente, a proposito dei campi magnetici di Radio vaticana e di altri scontri sull'ambientalismo, due campioni della corporazione scientifica i professori Veronesi e Regge sono intervenuti dicendo

che il rischio zero non esiste e che al principio di precauzione va sostituito il rischio calcolato.

E ogni giorno qualche campione dell'economia ci ricorda che "o saltiamo sul carro dello sviluppo o saremo irrimediabilmente sconfitti".

Ma far politica ed essere di sinistra nel millennio che si apre significa dire no a questo dogmatismo dell'autodistruzione. Quindi ci anni fa negli Stati Uniti un quadro aziendale licenziato aveva novanta probabilità su cento di trovare un pari lavoro. Oggi ne ha quindici.

Ci si rende conto che togliere il lavoro, cioè la ragion d'essere a una persona, equivale a una esecuzione sommaria? Tanto più che questa filosofia della necessità economica è falsa, non assicura affatto un maggior benessere per tutti perché la povertà sta crescendo non solo nel Terzo mondo ma anche in quello avanzato: quella che cresce è solo la ricchezza dei ricchi.

Essere di sinistra oggi significa essere politici nel senso degli interessi umani, essere contro il tanto peggio tanto meglio di un Bush che prima rifiuta il patto di Kyoto sulla limitazione dell'inquinamento e poi rilancia il nucleare anche se negli Stati Uniti il problema dei materiali radioattivi è drammatico, duecentocinquanta-mila tonnellate solo di uranio impoverito.

Senza la minima illusione, si intende, che questa politica per l'uomo, questa sinistra per l'uomo avranno vita facile contro lo strapotere del denaro e della propaganda, ma senza rassegnarsi alle necessità che uccidono, ai progressi che umiliano, ai conformismi che degradano.